

I SALESIANI E LA SOCIETÀ MACERATESE FRA OTTOCENTO E NOVECENTO: REALIZZAZIONI E CONTRADDIZIONI

FLAVIANO D'ERCOLI *

Introduzione

Della costruzione di una casa salesiana a Macerata si cominciò a parlare nella seconda metà degli anni '80 dell'Ottocento; i lavori iniziarono e si conclusero tra il 1889 e il 1890; l'inaugurazione avvenne il 4 Novembre del 1890. Nel 1915 la struttura fu requisita dall'autorità militare per organizzarvi un ospedale di retrovia.¹ Le attività salesiane ripresero con regolarità dopo la fine della Grande Guerra. Il periodo che intercorre tra il 1886 (anno in cui fu scritta la lettera che rappresenta il primo documento in nostro possesso)² e il 1915 è l'intervallo di tempo che prendiamo in considerazione per condurre la nostra ricerca.

Le domande a cui intendiamo rispondere riguardano l'ambiente sociale che accolse i salesiani, i protagonisti dell'operazione e le strategie che ne guidarono le scelte, le connessioni che si instaurarono tra i nuovi arrivati e le istituzioni già esistenti sul territorio. Getteremo anche uno sguardo sui risultati che i salesiani ottennero, confrontandoli sia con le aspettative suscitate, sia con i risultati paralleli delle istituzioni concorrenti. Al termine dell'esposizione risulteranno più chiari i legami che i salesiani seppero intrecciare con la società maceratese, le forze che riuscirono a coinvolgere nell'impresa e i settori di società che seppero avvicinare.

I limiti della ricerca sono in gran parte dettati dalla povertà di documenti: le fonti principali sono relative alla corrispondenza intercorsa tra i protagonisti maceratesi e i superiori salesiani di Torino, alle relazioni che gli ispettori inviavano al Consiglio Superiore e alle notizie che la stampa contemporanea pubblicava oc-

* Salesiano, studente di filosofia presso la Pontificia Università Salesiana di Roma, laureato con la tesi: «Scuola e società nell'Italia liberale: il caso dell'Istituto salesiano di Macerata».

¹ Tutti i documenti da cui traiamo informazioni per la nostra ricerca sono conservati nell'Archivio Salesiano Centrale (ASC), nell'Archivio dell'Istituto Salesiano di Macerata (AISM), nell'Archivio Salesiano dell'Ispettorato Adriatico (ASIA). Le ricerche nell'Archivio di Stato di Macerata, e precisamente nel fondo *Amministrazione Provinciale – Le Scuole*, e nell'Archivio Comunale di Macerata, *Volumi e Registri (1808-1950)*, voll. 1066-1071 non hanno dato frutto.

² ASC F 477, lettera 10 Ottobre 1886.

casionalmente riguardo le attività dell'opera salesiana.³ I registri della scuola, la cronaca della casa, i documenti generalmente da conservarsi in archivio sono andati in larghissima parte perduti: quanto è consultabile non è che una minima parte di quanto servirebbe per dar conto delle dimensioni precise del movimento che si realizzò intorno alla casa salesiana.

1. Il panorama sociale, politico, economico

La realtà sociale maceratese della fine del sec. XIX si può interpretare in prima analisi ricorrendo alle tipologie di società non ancora modernizzata. In particolare la fisionomia della città era modellata sulla funzione di centro rurale e di mercato agricolo.⁴ Il predominio sociale spettava a quello che potremmo chiamare «blocco conservatore» così definito in opposizione al «blocco progressista».

Il primo era un raggruppamento trasversale che raccoglieva intorno al sistema mezzadrile i possidenti terrieri, i contadini (né braccianti né proprietari ma, appunto, mezzadri) e la totalità del clero ancora legata agli equilibri semifeudali del temporalismo pontificio. Il «padrone», ovvero il proprietario che concedeva al contadino l'uso di un'abitazione e permetteva la coltivazione di un fondo agricolo in cambio della metà del raccolto, aveva garantiti in tale organizzazione, alto prestigio e stabilità sociali – fondati su un predominio economico e contrattuale indiscusso – una manodopera abbondante e docile, uno scarso impegno finanziario e direttivo, rendite soddisfacenti.⁵

Il secondo, invece, era un gruppo sociale riunito intorno alle piccole imprese cittadine, gestite da alcuni pionieri della nuova frontiera del progresso scientifico e tecnologico. Più che dello sviluppo industriale questo segmento di società era figlio dell'evoluzione economica delle officine e delle botteghe di artigiani che da secoli, nella città, vivevano a sostegno dei consumi delle famiglie signorili. Quello che di nuovo interveniva era la fiducia nel laicismo, nella emancipazione dalle eredità dello Stato Pontificio, nella modernità delle idee propagandate dalla borghesia imprenditrice, sostenuta dai nuovi intellettuali delle professioni.⁶

³ Per quanto riguarda la stampa locale abbiamo limitato lo spoglio ad alcune testate rappresentative le cui pubblicazioni sono conservate nella Biblioteca Comunale di Macerata: «Il Cittadino» periodico cattolico, aa. 1908-1914; «Il Vessillo delle Marche» periodico liberale, aa. 1889-1899; «La Provincia Maceratese» periodico socialista, aa. 1895-1914; «L'Eco dei Commercianti» periodico di categoria, aa. 1887-1914. Le notizie relative ai periodici maceratesi si traggono da Vittorio GIANANGELI, *I periodici*, in Aldo ADVERSI, Dante CECCHI, Libero PACI (a cura di), *Storia di Macerata*, III. Macerata 1988, pp. 518-736.

⁴ Ercole SORI, *Dalla manifattura all'industria (1861-1940)*, in Sergio ANSELMI (a cura di), *Le Marche*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*. Torino 1987, pp. 301-393.

⁵ Sergio ANSELMI, *Padroni e contadini*, in S. ANSELMI (a cura di), *Le Marche...*, pp. 243-299.

⁶ Enzo SANTARELLI, *Aspetti del movimento operaio nelle Marche*. Milano 1956.

Se il discrimine fra conservazione e progresso ci induce a focalizzare l'opposizione esistente fra i due blocchi, d'altro canto non possiamo non tener conto dei motivi di contatto. Le città, infatti, centri del progresso, traevano linfa vitale dal rapporto stretto che intessevano con il contado e il perno dell'incontro era, non a caso, la figura del proprietario terriero ad un tempo «padrone» in campagna e «notabile» in città. La sopravvivenza di molte industrie, inoltre, fu dovuta fin oltre il 1900 al contributo del lavoro a domicilio affidato ai contadini. La campagna, in direzione opposta, richiedeva alla città non solo le funzioni amministrative classiche, ma anche quel po' di dinamismo di mercato di cui l'imprenditorialità mezzadrile era ad un tempo causa ed effetto.⁷

Il quadro a questo punto risulta molto complesso. I contadini e gli artigiani-operai,⁸ simili per le condizioni materiali di vita, non si riconoscevano nella medesima area culturale e non si affidavano alla stessa rappresentanza politica. Erano uniti, però, dal desiderio di migliorare le prospettive di vita dei loro figli. I notabili e i borghesi delle professioni (avvocati, giuristi, professori ecc.) e delle imprese, pur presentando affinità di stato sociale, non condividevano gli orizzonti culturali e, di conseguenza, gli orientamenti politici. Li avvicinava, invece, l'onere del governo e la necessità di interpretare responsabilmente la nuova situazione che gli sviluppi della modernizzazione poneva loro di fronte.

L'insieme dei rapporti sociali fra i gruppi va compresa al di là della semplificazione che troppo spesso si è imposta e che riduce ogni dinamica alla contrapposizione tra clericali e anticlericali. Tale schema interpretativo si rivela insufficiente soprattutto nella lettura degli eventi della società minore, quella provinciale o marginale, in cui la polarizzazione ideologica risulta temperata dai legami personali concreti, reali e non formalizzati.

Negli anni '80 e '90 del sec. XIX la manifestazione politica di questo complesso intreccio di convergenze e divisioni diede origine a un confronto vivo fra le formazioni di cui parleremo ora.⁹ Ai liberali, genericamente monarchici, erano

⁷ Patrizia SABBATUCCI SEVERINI, *La storia dell'industria nelle Marche: note e riflessioni*, in «Proposte e Ricerche», 17 (1986) 34-52.

⁸ Di classe operaia vera e propria, come siamo abituati ad intenderla secondo gli schemi della Rivoluzione Industriale, non si può parlare nella Macerata che ci interessa. Uno studio del tempo riconduce gli artigiani alla dizione «operai proprietari dei mezzi di produzione»: cf Domenico SPADONI, *La decadenza degli artigiani*. Macerata 1895.

⁹ Una buona prospettiva panoramica sul clima politico marchigiano di quell'epoca si potrà trarre dalla consultazione di: Paola MAGNARELLI, *Società e politica dal 1860 a oggi*, in S. ANSELMINI, *Le Marche...*, pp. 121-205; Giovanni CORRADINI, *Liberale e cattolici nelle Marche (1900-1914)*. Urbino 1970; Raffaele MOLINELLI, *Il movimento cattolico nelle Marche*. Firenze 1959; Luca GUAZZATI, *Giornalisti della democrazia. Le origini dei movimenti politici nelle Marche*. Ancona 1994. Per Macerata: Michele MILLOZZI, *Politica e società dall'Unità al Fascismo*, in Giancarlo CASTAGNARI (a cura di), *La Provincia di Macerata. Ambiente, cultura e società*. Macerata 1990, pp. 15-22; Donatella FIORETTI, *Società e politica tra la fine dell'Ottocento e la «Grande Guerra»*, in Franco TORRESI (a cura di), *La città sul palcoscenico*, I. Macerata 1991, pp. 9-24.

appartenenti i notabili della tradizione pontificia; il governo del Regno, infatti, aveva appoggiato le sue sorti sui più presentabili fra di essi, aveva moderato le iniziative anticlericali cercando così di opporre un baluardo al radicalismo repubblicano. Quest'ultimo si trovò in crisi, a Macerata, proprio sul finire del secolo grazie alla vivace propaganda socialista messa in atto soprattutto da alcuni professori del dinamico centro di studi universitari. Il movimento cattolico si presentò sulla scena politica, risultando decisivo per l'elezione del rappresentante liberale, durante le elezioni politiche del 1886. La rappresentanza politica non era il problema principale dei cattolici (tenendo conto di quanto si è detto in precedenza): bisognava invece recuperare incidenza sociale, soprattutto tra le classi subalterne; bisognava recuperare terreno dopo il trauma causato dall'unificazione.¹⁰

Tra i temi che animavano il confronto sociale e politico, quello dell'istruzione era il più frequentato. Esso percorreva la divisione fra laici e cattolici per quanto riguardava la formazione delle classi dirigenti; proponeva il contrasto fra socialisti e cattolici in relazione alle occasioni da offrirsi ai ceti svantaggiati. Nei primi venticinque anni dell'Unità d'Italia lo sforzo dell'amministrazione locale fu notevole per estendere la possibilità di accesso all'istruzione elementare e, nel contempo, favorire lo sviluppo dell'istruzione secondaria tecnica: occorreva bilanciare, infatti, la preponderante presenza di ginnasi e licei classici (così numerosi anche grazie alla presenza di molti seminari) con la diffusione capillare di scuole e istituti tecnici. È ragionevole credere, secondo le ricerche di Donatella Fioretti, che le condizioni economiche di «aurea mediocrità»¹¹ spingessero la popolazione a richiedere un tipo di istruzione compatibile con le aspirazioni al miglioramento sociale e con l'impossibilità di investimenti troppo lunghi come li richiedeva lo studio liceale. Per questo motivo la regione in pochi decenni seppe dotarsi di un apparato di tutto rispetto per quanto riguardava l'offerta di scolarità di base e di studi tecnici.¹²

In generale l'immagine della società maceratese a cavallo dei due secoli rimane abbastanza statica. Certamente non mancarono alcuni fermenti dovuti alla presenza dell'Università e in essa di professori e studenti che agitarono il confronto politico. Altrettanto certamente le influenze del moderno mito del progresso suscitavano energie innovatrici e tentativi di innesto di attività economiche «industriali»; con la fine del secolo, però, iniziarono ad essere evidenti i fallimenti delle imprese più che i nuovi inizi. In sostanza l'appuntamento con la

¹⁰ Mario ROSATI, *Note sugli inizi del movimento cattolico a Macerata*, in «Studi Maceratesi», XV (1982) 527-538.

¹¹ L' *Aurea mediocritas* è la cifra interpretativa che Ghino Valenti, responsabile per le Marche dell'inchiesta Jacini, usò per riassumere le condizioni sociali ed economiche delle Marche. Cf Patrizia SABBATUCCI SEVERINI, *L'aurea mediocritas: le Marche attraverso le statistiche, le inchieste e il dibattito politico economico*, in S. ANSELMI, *Le Marche...*, pp. 207-239.

¹² Donatella FIORETTI, *Università, seminari, scuole tecniche: la via marchigiana all'istruzione*, in S. ANSELMI, *Le Marche...*, pp. 723-753.

modernizzazione economica e sociale fu in gran parte mancato a vantaggio della stabilità; tale strategia garantì l'attraversamento sereno di un periodo storico che causò enormi stravolgimenti in altre zone d'Italia. Lo sviluppo della città rimase ancorato alla tradizione dello Stato Pontificio, che ne aveva fatto un centro amministrativo, e a quanto il nuovo Stato nazionale aveva promosso favorendo l'acquantieramento dell'esercito. Punto di controllo del contado circostante e ambiente ospite dell'ingombrante e massiccia presenza delle truppe nazionali: questa era la fisionomia precisa che andava consolidandosi per Macerata di fronte alla politica nazionale.¹³ La borghesia delle professioni, soprattutto giuridiche, faceva da contraltare al tradizionale notabilato padronale quando i due raggruppamenti non si intrecciavano e confondevano fra loro.

2. I protagonisti della fondazione

La Congregazione salesiana, alla morte di don Bosco, era già solidamente strutturata ed era impegnata nel consolidamento delle avanguardie missionarie; la frontiera in cui veniva messa a rischio l'eredità del fondatore non era certo la città di Macerata.

Nell'Italia centrale, d'altro canto, molte fondazioni incontrarono non poche difficoltà.¹⁴ I Salesiani, quindi, si mossero solo quando riscontrarono una volontà decisa e possibilità concrete di concludere l'operazione.

Protagonista indiscusso della vicenda fu il canonico della cattedrale sac. Raniero Sarnari che sarebbe poi divenuto vescovo di Macerata nel 1903, rimanendo tale fino alla morte, nel 1916. La sua attività pastorale è testimonianza indiscussa di un'attenzione particolare alle sorti del Movimento Cattolico e della riscossa, a livello sociale, delle istanze cattoliche.¹⁵ Sua fu l'iniziativa tesa ad intrecciare rapporti fruttuosi tra Torino e Benedetto Pianesi, primo e decisivo benefattore dell'opera. Suo fu anche il costante e vicino accompagnamento con cui seguì le vicende della casa, anche da vescovo.

¹³ Cf Arnaldo GUIDARELLI, *Statistica agricola, industriale e commerciale della provincia di Macerata*. Macerata 1889; *La provincia di Macerata. Cenni storici, amministrativi, statistici*. Macerata 1906; Libero PACI, *Il panorama politico*, in *Una Macerata per immagini (1890-1915)*. Macerata 1987; Stefano BORGANI, *La situazione economica del comune di Macerata*, in *Una Macerata...*

¹⁴ Albano Laziale (1876), Magliano Sabino (1879) furono presenze fugaci per i contrasti con il clero locale. Loreto, Jesi, Ascoli Piceno, Ancona (tutte fondazioni tra il 1890 e il 1901) ebbero vita breve o stentata.

¹⁵ Cf Mons. Raniero Sarnari. *Vescovo di Macerata e Tolentino*. Roma 1918. Altre notizie si hanno grazie al numero unico «26 Luglio 1903». Il circolo cattolico «San Giuliano», la banca cattolica, la «Unione Donne Cattoliche», il circolo giovanile «Padre Matteo Ricci», la società agricola «Sant'Isidoro», il periodico settimanale «Il Cittadino» furono tutte iniziative del suo apostolato di canonico e di vescovo. La chiamata rivolta ai Salesiani fu precedente a quasi tutte queste realizzazioni.

Della famiglia Pianesi non sappiamo molto. L'esposizione di cui godeva a livello cittadino era dovuta soprattutto a Luigi,¹⁶ fratello maggiore di Benedetto. Sicuramente la famiglia non era di antica tradizione e non era stata un perno dell'amministrazione pontificia. I suoi membri erano borghesi legati per un verso alla professionalità intellettuale e per un altro alla piccola imprenditoria. Coltivavano un legame mai smarrito con la tradizione cattolica e allo stesso tempo erano vicini alle evoluzioni del progresso. Avevano un legame forte con il quartiere popolare e «industriale» di San Giovanni Battista (poi Borgo Cairoli). La ricerca di prestigio sociale da parte del fratello minore Benedetto e la sua personale motivazione cristiana coronarono con successo le aspirazioni del canonico Sarnari.

L'amministrazione comunale di Macerata aveva dotato la città di ogni tipo di servizio scolastico: diciotto scuole elementari distribuite su tutto il territorio; un Ginnasio e un Liceo «regificati» dal 1893 e annessi al Convitto nazionale; Scuola tecnica e Istituto tecnico; Regia Scuola pratica di Agricoltura; Scuola d'arte applicata all'industria.¹⁷ Non sappiamo molto delle fortune soprattutto delle scuole tecniche ma la loro semplice presenza attesta l'impegno e l'interesse dell'amministrazione, impegno di cui si parlava in precedenza, verso l'istruzione. Una nuova presenza educativa non rientrava nei piani né del comune né della provincia.

I Salesiani trovarono accoglienza unicamente su invito di un folto comitato di cittadini privati stretti intorno alle figure di don Sarnari, animatore strenuo del progetto, e di Benedetto Pianesi, che rese praticabile il progetto, almeno inizialmente.

La corrispondenza epistolare di cui disponiamo, tuttavia, dimostra l'esistenza di un notevole interesse, intorno al progetto, di tutto l'ambiente maceratese tanto da spingere il canonico Sarnari a sollecitare energicamente i Superiori salesiani di Torino.¹⁸ La creazione di un comitato di sostegno, inoltre, incentivò la partecipazione della città alla vicenda. La stampa s'interessò dell'opera. Le testimonianze di un articolo di giornale e del volantino del comitato, che invitava i benefattori a contribuire, ci aiutano a comprendere quale fosse la fisionomia del progetto che coagulava attorno a sé, secondo le parole del Sarnari, l'attenzione e il favore di tutti «di qualunque condizione o colore politico»:¹⁹

¹⁶ Fu rettore dell'Università di Macerata, preside dell'Istituto tecnico, consigliere provinciale e membro del Consiglio Scolastico; collaborò all'Istituzione del Convitto provinciale (poi nazionale); nel 1860 fece ritorno da un lungo esilio a cui si sottopose dopo il fallimento dell'esperienza della Repubblica Romana di cui fu deputato alla costituente. Tentò in ogni modo di conciliare la sua fede cristiana incrollabile con l'appartenenza spontanea e partecipata alla comunità nazionale, gli esempi a cui cercò di uniformarsi furono Cavour e Vittorio Emanuele II.

¹⁷ Aldo ADVERSI, *Le scuole*, in Aldo ADVERSI – Dante CECCHI – Libero PACI (a cura di), *Storia di Macerata*, III. Macerata 1988, pp. 3-76.

¹⁸ In alcune lettere si mostra infastidito della titubanza dei Superiori torinesi. Cf ASC F 477, Lettera senza data; ASC F 477, Lettera 20 Ottobre 1888.

¹⁹ ASC F 477, Lettera 7 Gennaio 1889. In un'altra lettera, senza data, Sarnari scrive: «Tutti mi chiamano, mi interrogano, parlo di persone altolocate; insomma le cose vanno tanto bene, il favore che incontra il nostro progetto è tanto che mi sembra troppa cosa».

«Nel nuovo Ospizio, che in sostanza altro non sarà che una scuola di arti e mestieri, oltre alle arti più comuni verranno insegnate ai giovani la musica vocale e strumentale, il disegno e tutto ciò che riguarda l'istruzione obbligatoria. Quei fanciulli che mostrassero attitudine per gli studi classici avranno mezzi di farli, affinché un giorno possano dedicarsi all'esercizio delle professioni più nobili».²⁰

Lo stesso comitato pubblicò un appello in cui, tra l'altro, si leggeva:

«[...] Il comitato le fa noto che i giovani ricoverati nell'Ospizio suddetto, non solo vi apprenderanno quelle arti e mestieri, ai quali mostrano inclinazione maggiore, ma frequenteranno altresì le scuole serali, dove sarà loro amministrata l'istruzione elementare e professionale, e l'insegnamento della musica vocale ed instrumentale; e che di più si aprirà in esso un Oratorio e Ricreatorio festivo a beneficio dei figli dell'operaio, per toglierli, nei giorni di riposo dalle loro fatiche, all'ozio, al vagabondaggio ed alla corruzione».²¹

Se queste erano le attese, le speranze e i progetti concreti dei sostenitori dell'opera non possiamo trascurare quanto, secondo i suoi interessi, si aspettava il Vescovo. Egli, infatti sostenne l'iniziativa con decisione per garantire un controllato ed equilibrato sviluppo al nuovo quartiere. Negli anni tra i '50 e gli '80 erano state costruite in quella zona una caserma dell'esercito, la stazione ferroviaria e alcune imprese (Pianesi, filanda e lanificio; Marchetti, fiammiferi e mattoni; Pannelli, filanda) e tutto contribuiva a delineare questo polo di sviluppo urbano come il più dinamico insieme con il Borgo Cavour destinato, però, alla residenza delle famiglie della borghesia più raffinata.²²

Tirando le somme possiamo dire che in città c'era un certo fervore intorno all'iniziativa della coppia Sarnari - Pianesi i quali prospettarono alla cittadinanza, ai notabili, alle autorità ecclesiastiche e civili la possibilità di ottenere la presenza di un centro di istruzione professionale, di un oratorio festivo ed eventualmente di scuole per i figli del popolo, per i figli degli operai e, comunque, per ragazzi lavoratori. Quanti fra loro avessero dimostrato attitudine allo studio avrebbero avuto occasione di provarci. Tale centro sarebbe sorto nel quartiere *extra moenia* più dinamico e popolare, moderno e allo stesso tempo bisognoso di nuovi nodi di sviluppo.

3. Vita dell'Istituto: linee di sviluppo

La prima spedizione salesiana a Macerata era composta da due confratelli sacerdoti, un confratello laico e un confratello ancora studente. Il 4 novembre

²⁰ «L'Eco dei Commercianti», a. III (1889), n. 17 del 20 Maggio 1889.

²¹ AISM, *Scheda di sottoscrizione*.

²² Per avere un'idea dello sviluppo urbanistico della città in questo periodo cf Angela MONTIRONI, *Interventi urbanistici ed architettonici a Macerata tra Ottocento e Novecento. Lo sviluppo extra moenia*, in «Studi Maceratesi», XV (1982) 845-864. Molti degli interventi del volume sono importanti per delineare un quadro dell'ambiente sociale maceratese.

1890 fu inaugurato l'istituto e durante il primo anno scolastico vi furono quattordici ragazzi ospiti: quattro iscritti alla classe I del ginnasio e dieci iscritti alla classe IV della scuola elementare. Tra i ragazzi delle elementari due indicavano una provenienza extra-cittadina, uno era affidato al canonico Sarnari, sette erano di residenza a Macerata. In I ginnasio la situazione era differente: su quattro ben tre venivano dalla provincia; il quarto era figlio di un «armaiuolo» di Senigallia (in provincia di Ancona) impegnato nel distretto militare di Macerata. Seguiamo negli anni il rapporto fra iscritti e studenti provenienti dalla provincia o, comunque, esterni rispetto alla città di Macerata.

L'incremento del numero delle iscrizioni fu costante: nel 1891 troviamo nelle classi III, IV e V della scuola elementare trentotto alunni (rispettivamente 11, 14, 13); trentadue furono gli iscritti al ginnasio (25 e 7).²³ Sul totale di settanta almeno cinquanta indicavano recapiti esterni al comune di Macerata. Nel 1892 si ebbero novanta iscritti; non fu attivata la III classe elementare; in IV elementare c'erano sedici alunni, di cui quattordici della provincia; undici i «forestieri» su tredici in V elementare; venticinque su trentaquattro in I ginnasiale; quattordici su diciotto in II; nove su nove in III. In totale settantatré su novanta. Nel 1893 i fuori sede erano centodiciassette su centotrentuno. L'anno successivo centoventiquattro su centotrentaquattro. L'ultimo anno di cui i registri ci riferiscono dati per questo tipo di rilevazione, il 1895, vide centosette fuori sede su centodiciassette iscritti.

Da altri documenti²⁴ e per annate più recenti (1908-1913) abbiamo conferma della tendenza. Una raccolta di statistiche, infatti, compiuta dalla provincia religiosa cui apparteneva la casa di Macerata, ribadisce che la caratterizzazione della scuola dipendeva dall'utenza esterna rispetto al comune di Macerata. Gli «interni» (cioè coloro che usufruivano dell'ospitalità del collegio e quindi, generalmente, provenivano da località lontane dalla scuola) rimangono costantemente un numero molto maggiore rispetto agli «esterni», coloro cioè che si limitavano a seguire le lezioni.

Possiamo, anzi, affermare che progressivamente l'Istituto si specializzò nell'accoglienza degli «interni».

In pochi casi conosciamo le località di provenienza; entro questi limiti, però, le aree di maggior frequenza sono nell'ordine: l'interno della provincia maceratese, la parte meridionale della regione Marche, la costa adriatica abruzzese e pugliese; qualche sporadica apparizione dall'Umbria e dal Lazio. La città di Macerata, comunque sia, è evidentemente esclusa dall'utenza almeno delle scuole elementari e ginnasiali.

Altre considerazioni che i registri ci permettono sono relative al numero degli iscritti che aumentarono progressivamente nei primi cinque anni e raggiun-

²³ AISM, *Registro per gli esami 1890-1899*.

²⁴ ASC E 949, *Statistiche Varie*.

sero un picco nei primi del 1900 (tra 140 e 160 dal 1899 al 1906) e poi si stabilizzarono intorno al numero di centoventi.

A questo punto dobbiamo ricordare che l'opera nacque con l'intento di soccorrere i figli del popolo concedendo loro l'occasione di imparare un mestiere ed eventualmente di essere avviati allo studio. Vediamo, allora, la situazione degli studenti di arti e mestieri.

Non disponiamo di nessun registro che conservi nota del numero degli «artigianelli». Dobbiamo percorrere, quindi altre strade. Iniziamo con l'annotare che nella corrispondenza tra Macerata e Torino il titolo «Ospizio» lasciò il posto a quello di «Istituto»; ciò è molto indicativo dal momento che lo stesso Sarnari si dimostrò consapevole della differenza precisa tra le due dizioni, in una lettera in cui si dichiarava felice di poter aprire proprio un ospizio anziché un collegio.²⁵ Notiamo, inoltre, che la carta intestata dell'Opera salesiana presenta due diverse diciture: naturalmente «Ospizio» nei primi anni '90 e, poi, «Istituto», almeno dal 1897. Nel 1919, infine, in un documento ufficiale, il Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore, il compilatore scrisse che la casa aveva per titolo «Istituto san Giuseppe».²⁶ Già questa serie di indizi ci permette di formulare l'ipotesi che la componente «artigiana» dell'opera perse importanza in breve tempo.

Il 3 Febbraio 1891 fu inviato a Benedetto Pianesi un biglietto di auguri firmato da tutti e quattordici gli studenti e da cinque artigiani. Un altro biglietto di auguri, inviato questa volta a Torino nel 1897, fu firmato da trentuno persone e in esso è scritto che la «banda» [di artigiani] dopo anni di difficoltà «conta venticinque fra calzolai, sarti e falegnami».²⁷ Dal 1908 al 1913 abbiamo la possibilità di consultare una rilevazione statistica che tramanda un numero di ragazzi oscillante fra i diciannove (1908) e i dodici (1913).²⁸ Il direttore don Giovanni Simonetti, nel 1915, scrivendo al ministero, comunicava l'esistenza di scuole professionali dove erano ricoverati circa venti bambini orfani e poveri, gratuitamente avviati all'apprendimento di un mestiere.²⁹ Questi sono tutti i dati che ci permettono di congetturare che il numero degli artigiani non fu mai paragonabile a quello degli studenti e che, anzi, non superò mai, se non eccezionalmente, la ventina di unità.

Fin qui le semplici cifre. Ulteriori elementi di interesse sono le valutazioni che ci rimangono da parte del vescovo Sarnari, da parte dell'Ispettore e da parte di don Francesco Piccolo, autore di una visita straordinaria nel 1908. Il primo, scrivendo al Rettor Maggiore nel 1910 non nascondeva la forte delusione per aver visto tradite le sue speranze di provvedere la città di Macerata di un nucleo di operai cristiani formati alla scuola di don Bosco e proseguiva:

²⁵ ASC F 477, lettera 4 Settembre 1890. La prima lettera in cui si parla di «Istituto» è quella del 18 Agosto 1893.

²⁶ ASC F 477, *Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore*.

²⁷ ASC F 477, lettera 18 Marzo 1897.

²⁸ ASC E 949, *Statistiche varie*.

²⁹ ASC F 843, *Cronache*, lettera 27 Agosto 1915.

«[...] Malgrado le mie insistenze sono rimasti due magri laboratori di sarti e calzai; i corsi elementari e ginnasiali procedono molto bene ma questo sarà un beneficio per i paesi limitrofi e non per Macerata».³⁰

Le compilazioni dell'ispettore, ovvero del superiore provinciale, tra gli anni 1901 e 1904 denunciano un deplorabile stato di abbandono sia per gli artigiani che per i confratelli salesiani che si occupavano di essi; la trascuratezza riguardava anche le pratiche di pietà e il comportamento morale.³¹ Don Piccollo, infine, fece notare che le cosiddette scuole professionali non erano altro che laboratori ad uso e vantaggio della casa, godevano di scarsa considerazione e i giovani in essi impegnati non erano molto curati.³² Queste valutazioni sono di importanza assoluta perché sono tratte tutte da documenti privati che non venivano diffusi pubblicamente. Al momento di trarre le conclusioni della nostra ricerca non potremo non tenerle in considerazione.

Nel frattempo andiamo ad indagare anche intorno alle vicende dell'Oratorio festivo ovvero intorno al terzo canale che i Salesiani attivarono nella loro opera maceratese per incontrare i giovani e i ragazzi. Il successo di questa iniziativa è legato in gran parte alla figura di un solo salesiano. Questi era don Luigi Baldi che rimase a Macerata dal 1890 al 1893, per poi tornarvi nel 1903 richiesto con energia dal vescovo Sarnari. Nei resoconti dell'Ispettore³³ si rintracciano parole di biasimo per la comunità che trascurava l'ambiente oratoriano e lasciava che la situazione desse occasione di lamentarsi anche agli «amici migliori». Tuttavia c'è motivo di credere che dopo il 1903 e fino a che rimase don Baldi (ampiamente dopo la guerra) l'Oratorio fosse divenuto un centro di collegamento fra la casa salesiana e la cittadinanza.

Nelle cronache della casa e nelle pubblicazioni celebrative si possono trovare ampi rimandi alle attività sportive, ricreative, musicali e teatrali che coinvolgevano la nobiltà femminile, i professionisti della città, stuoli di ragazzi, clero e, non di rado, anche esponenti del mondo laico che cercavano di controllare il lavoro del «nemico». Certo l'occhio che ci riferisce non può essere completamente obiettivo ma già il fatto che ci fosse materiale per tali compilazioni ci suggerisce l'idea di vivacità e di dinamismo.³⁴

Una vivacità e un dinamismo che furono osservate anche dagli «avversari» de «La Provincia Maceratese» che avviò una campagna in favore di un ricreatorio

³⁰ ASC F 477, lettera 10 Ottobre 1910.

³¹ ASC F 477, *Rendiconto dell'Ispettore...*

³² ASC E 947, *Relazione della visita straordinaria fatta dal sac. Francesco Piccollo all'Ispettorato Romano, Allegato Casa Macerata.*

³³ ASC F 477, *Rendiconto dell'Ispettore...*

³⁴ Cf Torello SIMONELLI, *Il ricreatorio salesiano a Macerata dal 1890 al 1913*, Macerata 1913. ID., *Don Luigi Baldi*. Macerata 1935; ASC F 843, *Cronache*, in cui sono riportati molti articoli de «Il Cittadino»; «Il Bollettino Salesiano» in cui occasionalmente apparivano resoconti di iniziative oratoriane.

festivo da organizzarsi attraverso l'amministrazione pubblica. La redazione del periodico, con un primo intervento in prima pagina nel Marzo del 1895 e con successive riprese del tema, formulò un'analisi del bisogno della gioventù di fruire di ambienti disponibili per l'organizzazione del tempo libero e propose il sostegno di una iniziativa pubblica in proposito. Nel 1898 apparvero articoli che descrivevano l'attività di un ricreatorio festivo «XX Settembre» che operava in concorrenza con quello salesiano. Nell'Estate 1898 si lamentava un calo delle frequenze. Già nel 1897 «Il Vessillo delle Marche», periodico liberale, paragonava il «frequentatissimo ricreatorio salesiano» con il naufragio di quello laico dovuto allo scarso mordente dell'organizzazione. Nel 1903 la campagna riprese ma è credibile che essa non riuscì a mobilitare nessuna forza rilevante ed efficace.³⁵

L'esistenza di questi articoli dimostra la veridicità dell'esigenza sociale di questa forma di intervento tra i giovani maceratesi e ci induce a credere che la risposta dei salesiani fosse la più qualificata. Non può essere trascurata, infatti, la macchinosità e la pesantezza con cui si muovevano le iniziative dell'amministrazione pubblica di fronte all'agilità dei salesiani. D'altro canto occorre ascoltare i commenti che negli stessi anni si facevano tra gli «amici» dei salesiani e, per uno strano caso della sorte, essi ridimensionano le lodi che abbiamo visto provenire dai «nemici». Le parole, che qui trascriviamo, inviate da Raniero Sarnari in due diversi momenti della sua vita: (due lettere del 1893 quando ancora prestava servizio di canonico nella cattedrale di Macerata e una lettera del 1902 quando era vescovo di Ripatransone) non necessitano di commento tale è la chiarezza dei motivi di fondo che emergono in modo autonomo:

«Innanzitutto l'oratorio festivo, che nella intenzione di tutti i benefattori è stato sempre il principale obiettivo della fondazione della casa salesiana, nel corrente anno [1893], in cui si sperava un maggiore sviluppo, ha invece subito tale diminuzione che può dirsi annullato. Questo fatto addolora grandemente me e tutti coloro che dall'apertura della casa salesiana si ripromettevano un bene spirituale per la povera gioventù abbandonata particolarmente del borgo in cui è situato l'istituto, e posso assicurarle che alcuni benefattori delusi nella loro speranza pensano già di revocare alcune disposizioni testamentarie che io avevo procurato a favore dell'istituto medesimo. [...] Questo sistema mi fa temere che l'isolamento già incominciato, si accresca con gravissimo danno della casa, la quale ha pure bisogno di procurarsi o meglio di mantenersi la benevolenza che sul principio il nome dei Salesiani aveva con tanta compiacenza guadagnato».³⁶

«È necessario che sia mandato qualche soggetto il quale si metta in contatto col clero e con i benefattori e che abbia più larghe vedute per ottenere l'incremento della casa medesima».³⁷

«Colgo questa occasione per fare alcune osservazioni dettate dall'interesse che io prendo per una Casa fondata in parte col mio denaro ed in parte con quello di bene-

³⁵ L'intera vicenda può essere seguita sulle pagine di: «La Provincia Maceratese», a. I (1895), nn. 10-15-23-40-41; «Il Vessillo delle Marche», a. XXXV (1897), n. 23; «La Provincia Maceratese», a. IV (1898), nn. 25-27-28-34-35; *Ib.*, a. IX (1903), nn. 10 e 14.

³⁶ ASC F 477, lettera 18 agosto 1893.

³⁷ ASC F 477, lettera 29 agosto 1893.

fattori da me procurati. Mi consta infatti da fonti sicure che l'amministrazione non procede punto regolarmente da alcuni anni, e che dopo la partenza di D. Baldi per Jesi, da me non potuta scongiurare, l'Oratorio festivo è totalmente scomparso. Confesso che questo era nella fondazione della casa Salesiana il mio ideale e quello di tutti i benefattori, quindi lascio immaginare a Lei il mio dispiacere, ed anche il timore che altre pie persone disposte a far lasciti cambino pensiero».³⁸

I documenti sulla scuola, sull'ospizio, sull'oratorio festivo ci presentano uno sviluppo della casa in gran parte fondato sulle fortune della scuola a discapito dei laboratori di arti e mestieri e delle energie da approfondire nell'animazione dell'oratorio festivo. È evidente che le prospettive con cui era stato avviato il progetto riguardavano orizzonti molto diversi. La riconversione dell'opera (ma c'è lo spazio per parlare di cambio di indirizzo? O i Salesiani fin dall'inizio pensavano ad un collegio?) è il quesito più grande che la vicenda maceratese pone agli studiosi di storia.

4. Vita dell'Istituto: collegi a confronto

Per comprendere appieno il significato della presenza dell'Internato salesiano a Macerata sarà certamente utile la comparazione con le alternative che ad esso si offrivano nel panorama delle istituzioni scolastiche maceratesi.

Durante l'anno scolastico 1891-1892 nella provincia di Macerata erano operanti sedici istituti ginnasiali fra seminari (Caldarola, Camerino, Macerata, Recanati, Tolentino, Treia), scuole comunali pareggiate (Camerino e Cingoli), scuole governative (Macerata, Recanati, San Severino), scuole comunali non pareggiate (Visso, Treia, Tolentino, Matelica) e scuole private (Macerata, il nostro, appunto). Gli studenti iscritti in totale erano cinquecento e ventiquattro (524); la media rende trentatré studenti a ciascun istituto ma i più piccoli come il comunale di Tolentino e quello Matelica non avevano più di sette studenti.³⁹

A Macerata il ginnasio statale era annesso al Convitto Nazionale. Tra il 1886 e il 1893 era stato Convitto Militare, riuscendo ad ospitare anche un centinaio di ragazzi.⁴⁰ Nel 1893, smilitarizzato, esso ospitava sicuramente quaranta convittori (quello salesiano sessantuno limitatamente alle prime tre classi) e nel 1899 raggiungeva la cifra limite di cinquantasette ragazzi. Era iniziata la crisi di quella struttura, tanto che, in quegli anni, il direttore del periodico «Il Vessillo delle Marche» si prodigò nella diffusione di articoli sulla storia dell'istituzione

³⁸ ASC F 477, lettera 4 febbraio 1902.

³⁹ Maria CAPITANI, *L'evoluzione della scuola nella provincia di Macerata*. Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia di Macerata, aa. 1982-1983.

⁴⁰ Questo dato è reperibile ne «La Provincia Maceratese», a. V (1899), n. 24. Il resto delle notizie è stato pubblicato da «Il Vessillo delle Marche», a. XXXIV (1896), nn. 19 e 24; a. XXXV (1897), nn. 15-16 e segg.; a. XXXVI (1898), n. 27.

del convitto, impegnò molte energie nell'analisi dei motivi di tale decadenza, sostenne tale istituzione con la pubblicità frequente sulle pagine del suo giornale. Proprio da una delle inserzioni pubblicitarie ci accorgiamo della differenza di prezzo fra la retta del Convitto e quella dell'Istituto salesiano; nel primo caso esistevano offerte differenziate: seicento lire per gli studenti sopra i quindici anni, cinquecento lire per quelli maggiori di dodici anni, quattrocento lire per i rimanenti; nel secondo caso, invece, uno studente che avesse pagato tutta la retta avrebbe speso trecento e sessanta lire.

Le considerazioni del direttore del giornale da cui traiamo le informazioni ci offrono nuovi elementi. Egli criticava l'eccessiva presenza di attività alternative nei programmi di studio: esse finivano per gonfiare a dismisura le aspettative delle famiglie che rimanevano abbagliate prima da prospettive esterne a quelle dello studio in senso stretto, e deluse poi dai risultati scarsi che i loro figli raggiungevano per voler far troppe cose; in secondo luogo si scagliava contro i costi troppo alti, gonfiati dagli sprechi; e, infine, deplorava l'inefficienza di un personale spesso inadeguato. Inorridiva, in conclusione, di fronte al fatto che i clericali risultassero migliori nel confronto pur proponendo un'educazione «impartita orribilmente male».

Nelle valutazioni interne alla congregazione salesiana la scuola maceratese riscuoteva ugualmente elogi consistenti. Nei rendiconti che l'ispettore compilava in favore del Rettor Maggiore con cadenza annuale,⁴¹ la parte dedicata alle scuole risultava invariabilmente soddisfacente. L'ispettore don Arturo Conelli ebbe, in particolare negli anni di direzione di don Giovanni Simonetti, parole di entusiasmo per i risultati riportati agli esami finali, sostenuti presso scuole pubbliche. Alla voce «Scuole e Decurie», infatti, lasciava scritto: «Ben avviate le scuole» (1902-03); «L'esito degli esami superò quello già buono degli anni precedenti» (1905-06); «Sono in fiore» (1907-08); «Benissimo: agli esami pubblici esito trionfale» (1908-09); in quest'ultimo anno fu aggiunto sotto la voce «Osservazioni»: «La casa gode meritamente la migliore reputazione per le scuole» e l'anno precedente:

«La casa gode all'esterno molto buon nome, specialmente per l'ottima riuscita dei suoi allievi nelle licenze ginnasiali agli esami pubblici».

Nel 1908 si svolse in tutta l'Ispettorìa Romana una visita, detta straordinaria, da parte di un emissario del Capitolo Superiore, don Piccollo, di cui si è già parlato.⁴² Egli, presentando l'Ispettorìa, composta da più di dieci case, ritenne di dover sottolineare il primato delle case laziali di Roma e Frascati e di quella mar-

⁴¹ ASC F 477, *Rendiconto...* Si tratta di moduli stampati che l'ispettore doveva compilare secondo delle voci già stabilite (ad es. «Stato religioso e morale» oppure «Cura degli allievi» oppure «Contabilità, archivio, cronaca»). Purtroppo possediamo solo quelle relative agli anni scolastici 1901-02/1908-09 e 1913-14.

⁴² ASC E 947, *Relazione della visita straordinaria fatta dal sacerdote Francesco Piccollo alla Ispettorìa Romana nell'anno 1908.*

chigiana di Macerata. Sempre riferendoci al prestigio di cui godeva la scuola, possiamo rilevare, dalle statistiche illustrate, che il numero di quanti decidevano di frequentare l'ultimo anno di ginnasio (l'anno più delicato, visto che preparava l'accesso al Liceo che non esisteva nell'Opera) nell'Istituto andò aumentando con gli anni e, perfino in controtendenza con il totale degli alunni negli anni fra il 1906 e il 1911.

Dalla relazione di don Piccollo sappiamo anche che i locali erano adatti allo scopo della casa; che i dormitori erano ottimi e altrettanto le scuole; che le relazioni esterne erano buone con l'autorità scolastica, ottime con quella ecclesiastica, carenti con quella civile, essendo il Municipio socialista.

Tra tanti elogi, nelle relazioni dei superiori, non potevano mancare delle carenze, evidenziate sia da parte dell'ispettore don Conelli, più volte negli anni tra 1902 e il 1909, sia da parte di don Piccollo. La più frequente riguardava la cura dello «stato morale» degli allievi. Sotto questa categoria si intendeva classificare l'insieme di quegli atteggiamenti di pietà che caratterizzavano il tipo del buon cristiano: la frequenza dei sacramenti, la partecipazione durante i momenti di preghiera, l'attenzione all'altro nella vita comunitaria.

«1902: [...] Però manca quello spirito religioso che è tanto necessario per l'educazione degli alunni e per l'avanzamento spirituale dei confratelli, qui come altrove si pensa molto alle cose del momento e si è distratti dallo scopo ultimo.

1903: Il direttore è troppo buono ed accondiscendente. Forse anche da questo proviene il poco spirito religioso dei confratelli e la poca armonia fra quelli del Capitolo.

1905: stato religioso e morale mediocre nei giovani, mediocre nei confratelli.

1908: Fra gli studenti lo slancio negli studi è superiore a quello nella pietà [...] Se il direttore personalmente e se le persone che lo coadiuvano sapessero spendersi per ottenere nella pietà i trionfi che ottengono negli studi avrebbero un collegio ideale. Però questa inferiorità della pietà, giova ripeterlo, non è tale da impedire di annoverare questa casa fra quelle che vanno bene».⁴³

Le rilevazioni di don Piccollo sono da tenersi in considerazione perché, essendo la sua una visita straordinaria e, quindi, unica nell'arco di alcuni anni, aveva la possibilità di cogliere un'immagine sintetica della situazione, mettendone in rilievo i tratti salienti. Ebbene, la sua relazione fruttò al direttore di Macerata don Simonetti, proprio il consiglio, da parte dei superiori di Torino, di curare la «pietà nei giovani».⁴⁴

Un problema particolare era poi costituito dalla cura delle vocazioni delle quali nessuno si preoccupava, cominciando dal direttore che badava «allo studio soprattutto, con la relativa riuscita negli esami, e all'interesse materiale».⁴⁵

Nel 1914, tuttavia, la relazione ispettoriale non lasciò più spazio alle osser-

⁴³ ASC F 477, *Rendiconto dell'Ispettore...*

⁴⁴ ASC E 947, *Relazione della visita straordinaria...*, Allegato.

⁴⁵ ASC E 947, *Relazione della visita straordinaria...*, p. 3.

vazioni che si erano ripetute negli anni fra il 1897 e il 1907: lo «stato morale e religioso» risultò ottimo nel complesso

«sia per gli allievi che per i confratelli [...] L'Istituto, quindi, per pietà, studio e disciplina non è[ra] inferiore a qualunque altro».

Come ultima considerazione possibile potremmo domandarci quale fosse la dimensione della beneficenza reale esercitata a favore del convitto salesiano o tramite il convitto stesso.

Nell'archivio dell'Istituto, sono conservati i documenti di due convenzioni che hanno origine entrambe nei primi anni Novanta. La prima era conseguente al testamento del conte Ottavio Capotosti, il quale dispose che il Vescovo dovesse mantenere in perpetuo tanti giovani artigiani quanti ne permettessero le rendite dei beni a lui affidati. I destinatari della beneficenza dovevano essere maceratesi, di buoni costumi, preferibilmente orfani e sempre scelti dal Vescovo medesimo.⁴⁶

La seconda convenzione fu stipulata da don Cesare Blasi Savini, che cercò di eseguire le volontà testamentarie della signora Vincenza Prosperi, vedova Bianchini.⁴⁷ Egli, in qualità di erede universale della suddetta signora, vendette un fondo ereditato e offrì in prestito il ricavato di 20.000 lire ai Salesiani per la costruzione dell'Istituto, non chiedendone indietro la restituzione ma garantendo, con gli interessi, il posto nell'Istituto salesiano di Macerata, eccettuate le spese di vestiario, di corredo, di riparazioni, di cancelleria, di cure mediche straordinarie e di medicine, a due «giovannetti artigiani», che sarebbero stati scelti dai parroci di san Giovanni Battista (Borgo Cairolì) e di santa Croce.

Certamente, oltre l'usanza di mantenere gli studi di studenti poveri con le rendite delle eredità, era molto comune il contribuire direttamente alle spese vive della neonata istituzione. Per testimonianza di don Buzzetti già sappiamo dei contributi che Benedetto Pianesi versò in maniera continuativa per la costruzione dell'edificio. Non possiamo riuscire a quantificare in termini monetari la dimensione delle cifre, ma il vescovo Sarnari, in una lettera del 1915,⁴⁸ ricordò al Rettor Maggiore don Albera che la casa salesiana era costata a lui e agli altri benefattori a cui si era rivolto, una spesa superiore alle centomila lire. A lui personalmente si deve ascrivere una donazione complessiva di quarantamila lire. Da «L'Eco dei Commercianti» sappiamo che il conte Tommaso Lauri lasciò in eredità a Sarnari diecimila lire da versare ai Salesiani.⁴⁹ Tutte queste testimonianze si riferiscono ad impegni stipulati all'inizio della vita della casa salesiana.

L'ultimo aspetto della questione riguarda la disponibilità di posti gratuiti per studenti o artigiani che, in nessun modo, potevano mantenersi autonomamente agli studi. Sappiamo che nella casa salesiana di Faenza, molto simile alla casa di Ma-

⁴⁶ AISM, *Lascito Capotosti*.

⁴⁷ AISM, *Convenzione*.

⁴⁸ ASC F 477, lettera 4 ottobre 1915.

⁴⁹ «L'Eco dei Commercianti», a. VIII (1894), n. 36 del 13 Ottobre 1994.

cerata, alla fine degli anni Ottanta, erano quarantatré, sul totale di centottanta, e quasi tutti faentini, gli interni mantenuti gratuitamente.⁵⁰ Gli unici dati che abbiamo per Macerata fanno ancora parte delle informazioni che don Piccollo raccolse nel 1908. Egli ci ha lasciato scritto di otto giovani, fra studenti e artigiani, ospitati gratuitamente, quattro dei quali provvisti anche di vestiario e materiale scolastico; diciassette, invece, erano gli ospiti che fruivano di notevoli riduzioni.⁵¹

Alla ripresa dell'attività scolastica dopo la guerra, nel 1919, erano presenti otto artigiani, tutti mantenuti a spese della Congregazione di Carità e dell'Istituto, mentre su centododici studenti presenti nessuno era ospitato gratuitamente e solo tre erano avvantaggiati con pensioni ridotte.⁵² Sicuramente i dati sono troppo poco indicativi per trarre conclusioni definitive sulle modalità di assistenza alla «gioventù povera e abbandonata»; però, per quanto scarsi, essi ci indirizzano a credere che la beneficenza, sia della cittadinanza verso l'Istituto, sia dell'Istituto verso i giovani più poveri, fosse mossa quasi esclusivamente verso i giovani artigiani e non riguardasse gli studenti.

In secondo luogo, ci sembra chiaro, dopo il confronto con Faenza, che la natura dell'opera maceratese non era predisposta in modo specifico al soccorso dei ragazzi bisognosi economicamente: l'ospitalità concessa particolarmente agli studenti che potevano permettersi il pagamento della retta aveva fatto sì che si perdessero, o non si instaurassero, i rapporti con la parte della popolazione maceratese dalle caratteristiche più popolari. A Faenza, non a caso, la gran parte degli ospiti che non pagavano nessuna retta erano faentini; a Macerata, abbiamo visto, l'utenza era, in misura preponderante, fuori sede.

Abbiamo, infine, la possibilità di riportare alcune riflessioni pubblicate mediante un articolo apparso su «Il Cittadino» (periodico cattolico) in occasione delle celebrazioni indette per il XXV anniversario della fondazione dell'Opera: l'autore riteneva più considerevole di ogni altro il merito di aver offerto soccorso ai giovani «delle più lontane provincie e delle nostre migliori famiglie» i quali sarebbero divenuti «valenti professionisti, zelanti sacerdoti e valorosi ufficiali del nostro esercito». Non potevano essere questi i destinatari della beneficenza pubblica e privata.

Conclusioni

Le vicende, così come le abbiamo ricostruite, ci offrono la storia di un progetto nato dalle aspirazioni di un gruppo di cittadini stretto intorno alla figura di

⁵⁰ Proponiamo un paragone con la casa salesiana di Faenza perché essa, fondata nel 1881, era conosciuta dal Sarnari ed era il modello a cui egli dichiarò di voler uniformare la casa di Macerata. Cf Giovanni FERRETTI, *Don Bosco e i Salesiani a Faenza*. Faenza 1988.

⁵¹ ASC E 947, *Relazione della visita straordinaria...*, Allegato Casa Macerata.

⁵² ASC F 477, *Rendiconto dell'Ispettore...*

Raniero Sarnari. Tale progetto prevedeva l'inserimento di una presenza salesiana in un quartiere che sembrava prospettare lo sviluppo di una zona industriale con conseguenti disagi e squilibri. Gli anni '80, inoltre, erano tempi maturi perché i cattolici iniziassero ad organizzare iniziative sociali visibili ed efficaci: il Sarnari, d'accordo con il suo Vescovo, si mosse in modo tale da organizzare in tempi rapidi la venuta dei frati di Torino. La possibilità di una costruzione *ex novo*, la velocità con cui si passò dai contatti epistolari all'apertura della casa, l'immediato successo che l'istituto conseguì, l'assenza di segnali forti di opposizione ci permettono di immaginare un reale clima di accoglienza e fiducia da parte della porzione di società maceratese che si riconosceva nel fervore dell'iniziativa.

La effettiva realizzazione di questa presenza procurò non poche delusioni. Se ci si era mossi pensando al mondo della gioventù operaia e considerando i bisogni della fascia più popolare della cittadinanza, ci si trovò di fronte ad un brusco cambiamento di rotta. Fin dai primissimi anni '90 divenne chiaro che il bacino di utenza si sarebbe spostato sia geograficamente, varcando i confini della città, sia socialmente, rispondendo alle esigenze della media e piccola borghesia della provincia. Che le intenzioni dei primi benefattori, però, fossero diverse lo sappiamo per loro esplicita dichiarazione, lo abbiamo visto, anche dal fatto che le opere di beneficenza e le offerte di sostegno, anche duraturo, in favore degli studenti furono numerose all'esordio e sono tutte datate 1890 e dintorni. Non ci rimane traccia, invece, di successivi accordi o lasciti o interventi di altro tipo: la distanza con la città andava aumentando.

L'oratorio festivo rimase un punto di contatto con la città di Macerata e sembrò concretizzare le aspettative dei primi benefattori; ma come abbiamo visto passò ben presto in secondo piano nella graduatoria degli interessi dei direttori dell'opera e rimase legato al carisma di don Baldi.

Rimane da capire se i Salesiani operarono questa inversione di rotta durante il percorso o alimentarono l'equivoco consapevolmente fin dall'inizio. Non ci sono elementi espliciti adatti ad indirizzare l'opinione nell'uno o nell'altro senso.

Ciò che sembra più verosimile è che ci fu un errore di prospettiva, da parte dei personaggi maceratesi, nel valutare le reali possibilità di espansione di questo nuovo borgo. La costruzione della stazione ferroviaria, l'esistenza di alcune fabbriche, tra cui due appartenenti ai Pianesi, il clima di entusiasmo per i tempi nuovi gonfiarono certamente le previsioni e fecero immaginare un futuro che non ci sarebbe mai stato. Di lì a pochi anni (già negli ultimi anni del secolo) ci si rese conto che Macerata non era attrezzata per accogliere un mondo dinamico come quello industriale; la crisi di rigetto di queste nuove iniziative lasciò invariata la struttura portante della società cittadina che rimase composta di qualche nobile possidente, di molti funzionari amministrativi, di molti borghesi delle professioni, soprattutto giuridiche, di molto clero, di intellettuali legati all'Università, professori e studenti, e infine di tutti quegli artigiani e commercianti necessari a fornire i servizi di cui tutti gli altri si alimentavano. Macerata rimase quindi un centro amministrativo più che produttivo. La domanda di istruzione non prove-

niva certo secondo i criteri delle masse analfabete che popolarono Torino negli anni di don Bosco.

Sappiamo anche, però, che faceva parte della retorica del tempo l'invocazione del soccorso nei confronti dei «figli del popolo» e non possiamo escludere che per raccogliere energie intorno al progetto si cedette alla tentazione di amplificare il ruolo dei laboratori di arti e mestieri all'interno dell'Istituto.

In definitiva, in proposito, crediamo di poter sostenere l'idea che il disegno iniziale, piuttosto vago, venne precisandosi con il progressivo chiarimento della reale fisionomia della società maceratese. La sottolineatura della vocazione popolare dell'impresa faceva parte ad un tempo di una aspirazione mal fondata e di una «strategia di mercato»: la società era più sensibile ad un certo tipo di linguaggio.

La casa salesiana si sposò a perfezione con la politica indirizzata alla costruzione di una componente sociale di «buoni cattolici». Essa riuscì a rispondere in modo sorprendentemente valido alla richiesta di istruzione a basso costo che la media borghesia della provincia maceratese manifestava. Il fatto che l'istituto ospitasse fin da subito un numero maggiore di ragazzi rispetto al più radicato Convitto Nazionale ci dice che si andava a coprire un vuoto di presenza: quello che riguardava le aspirazioni della borghesia rurale desiderosa, ad un tempo, di migliorare le proprie condizioni attraverso lo studio e di non perdere il legame con le proprie radici ancorate ad una solida tradizione cattolica. L'esigenza di mediare tra progresso e tradizione, tra benessere e povertà, tra prestigio sociale e modestia delle condizioni è proprio quella che i Salesiani seppero intercettare, abbandonando la velleitaria aspirazione di intervenire in un mondo sociale che non esisteva concretamente.

E i pochi dati a disposizione confermano che essi lo fecero in modo ottimo, visto che divennero termine di riferimento anche per le istituzioni governative come il Convitto Nazionale e visto che i risultati scolastici degli alunni non furono mai messi in discussione e, anzi, lodati sia dentro che fuori la congregazione.

Resta da valutare l'effettivo peso che l'azione salesiana ebbe sulla città di Macerata. Sicuramente per giungere ad un giudizio più limpido occorrono ulteriori ricerche in particolare per conoscere l'esito dei percorsi professionali degli studenti ma fin d'ora si può concludere che la città non conobbe mai, nel periodo preso in esame, un legame intenso e profondo con l'istituto se non grazie all'Oratorio festivo negli anni in cui fu animato dalla presenza di un salesiano particolarmente carismatico; per il resto i salesiani rimasero ospiti a Macerata e non sembrano essere entrati nel tessuto profondo della società maceratese, goderonosi all'inizio di molte attenzioni soprattutto da parte dei «buoni cattolici» ma con il passare del tempo ci rimangono sempre meno testimonianze di un felice connubio: aumentano, al contrario quelle che attestano un clima di delusione. La scelta della scuola favorì decisamente il contatto con la provincia a discapito dei legami diretti con la città che pure si integrò abbastanza bene con l'oratorio festivo.